

Da: POEMETTO TRA I DENTI

Siamo al limite
un limite
un paradosso linguistico
che non si esprime.

Non posso scrivere una poesia *civile*.
Non senti la processione?
I sacerdoti arrivano per l'ultima orazione.
Non voglio si salvi nulla.
L'intenzione è nobile, confortevole
di difendere l'uomo

(dal niente).

Potevamo salvarlo prima,
ad esempio salvare me
(che sono un bell'esempio).

Vorresti spargere il sale
per sciogliere la neve
che ingombra le strade
(liberare l'accesso)
così da poter marciare contro.
Vorresti prendere posizione,
resistere, lottare, è tutto chiaro,
anche il nemico ormai non si nasconde.
Quello riverbera sul nostro cuore
(che rima con amore).

Vuoi solo parlare di rivoluzione
e se si fa stare in prima fila,
affermare, sollecitare, diffondere e capire.
Ma prova a farlo dopo
(la ferita? La morte? La dipartita?).
E' facile, quando non si è guardato. Il cadavere, dico.
non si è aperto, sezionato.
Non si è osservata da vicino
la valvola che regola la vita,
l'oggetto inerme. Lo stato feroce del pulsare.
Il ferro attraversa paludi di carne per arrivare
nel punto dove sgorga
la metafisica del sentire.

Siamo uguali.

Sei vecchio come me allora,
ma io più timida e impacciata
(dalla ruota, s'intende), io,
invischiata, ho preso un'altra strada.
Quella dell'anatomopatologo che non si schifa della morte
(il nemico principale, le altre solo deviazioni).
E questa, ora, assume sembianze d'invettiva
(quella di chi è impotente).

Ma sappilo centrare il punto: parlare non serve a niente.
E' come quel fumetto sulle bocche degli antichi
dipinti vascolari
(figure bianche o rosse su fondo nero)
(dipinte in punta di pennello)
che usciva e diventava ponte.

Qualcosa di sociale: parlare
se fossi solo al mondo, non la useresti la parola
(ma il grido? La lamentazione?)

un mettersi in continua relazione
stabilendo per sempre la separazione.
Guarda l'albero nel parco.
Dice forse tu all'altro?
Eppure se gli costruisci sopra la radice
quello devia i rami e nella deviazione vince,
trova di nuovo il sole.
Non fa la rivoluzione
nemmeno si scandalizza
se tutt'intorno il parco muore,
non si organizza.
E' mosso ma non muove: ci ridicolizza.

Non vedi, non sei mai entrato nell'olmo?
Anche lì c'è la valvola di sfogo,
la membrana di carne che vibra e orienta.
Orienta come la porta di Brandeburgo.
Tutta rosa era in sogno, come di carne,
e andava dall'osso vertebrale allo sterno (*stern*)
dividendo verticalmente.
La credevi una questione orizzontale,
da discutere sul piano geometrico
invece no, caro ragazzo,
la questione dall'alto e dal profondo
è un unico piano verticale.
Si scivola,
ostinati contro quello su cui proiettano le ombre.

E' difficile salire e poi già quasi in cima
(lo vedi, il cielo è di cristallo
potrebbe rompersi a toccarlo)
sentirsi senza presa e mano a mano inizia la discesa.

Forse la realtà tu l'hai trovata in qualcosa di diverso dal dolore,
dal fegato spalmato sopra il pane,
in qualcosa che si presenta come prospettiva o tempo,
quella che chiamiamo storia e invece è la visione
d'un momento.

Troppo vicino al cuore (ci risiamo!)
accade quel momento
da essere letale poiché da lì comincia la decomposizione
(di te, di me, dell'unico pasto nuziale).

Certo, dirai, io sono figlia di carne ormai morta
quella che ha fatto nascere te vive ancora.
Questo è il problema
(to be or not to be)
su questo piano eccelso voglio dibattere la questione
(riecco la metafisica).

Veniamoci incontro
l'età non conta né fa conto, la serpe,
strisciando dentro al grano
d'inviperirti il pane
inoltre, vedi, son donna e a me è laterale
di tanto in tanto una materna vampa
(chissà, forse Beatrice).
Dunque non temere: l'occhio delle bandiere
viene con noi nel fosso
e questo è tutto il potere, il nostro,
su questo foglio si dispiega, qualunque cosa pensi e faccia
la cellula malata sta già nell'osso.
Il comunismo è un'idea
sta attaccata alle fibre del creato.
Identica la pioggia che ci bagna
(pulviscolo, radiazioni)
uguale misura di gioia in ogni tempo
(amore, che non rima)
uguale il suono dei corpi che si toccano
(il pube che suda, strofinato)
un rumore d'acqua

apologetica della fine,
disfattismo,

nichilistico volgersi all'interno
come se libertà fosse una vicenda esterna
e l'esterno un luogo percorribile:
siamo figure stampigliate,
lo spazio è un'invenzione,
la memoria un buco alla parete,
vi si raccoglie l'ombra della vita.

Sei giovane come l'immagine del mio altare,
come quel sogno chiuso dietro le persiane,
un sole abbacinante e caldo che dura, fulgido, un istante.
Ma non si perde, no, rimane, come rito dolce e solitario,
come un dio dimenticato di cui rintraccio l'orma
ad ogni passo pensando la bellezza.

Siamo mobili di legno disposti in stanze ariose
in primavera la tarma arriva scava mette l'uovo
e ti ritrovi dentro trame misteriose
e sotto solo polvere

guarda come il gatto gonfia il pelo
per certo l'artiglio è tenero
ma in ogni circostanza è garanzia
di procacciarsi il pane di vincere e durare.
L'amore è tutto ciò che rimane
che importa se squartato.

Che importa poi, se il quadro non ti rappresenta?
A quale immagine s'adegua la persona
il tempo ha una dimensione
e in quella l'infanzia resta involta
(in un sogno ad occhi aperti o alla controra);
e te la porti dietro l'intera vita
la bambina rosso porpora
con la spilla di Mao ficcata nelle dita
che incredula ti guarda
mentre riavvolgi la pellicola.
Non c'è spazio né misura
il film ha eroi di carta
il dolore è una postilla
duole a lato della membrana tenue
che stampa lacrime d'argilla.

Non è che voglio infierire
ma vedi, è un'illusione

anche quando sei protagonista
la patina del vecchio
ti ossida la vista.
Quello che combatti ora
te lo ritrovi addosso
e come uno straniero
starai sempre fuori posto.

Anche l'amore dunque è un'invenzione
di questa vita querula
sta lì a dirci che nostra madre è terra
che prima ordina e poi disfa.
Acconsenti
la tavola è imbandita
sulla tovaglia e tra i ricami
troverà posto ciò che siamo stati
un reperto anatomico tra i cani.

La speranza come un'aura ti fa corona
tu diresti: << E' polvere radioattiva >>
ridendo di lontano
felicamente seduto
nell'altro secolo.
Io so per certo che fu la grazia
se d'ogni strazio ci ha salvato,
ma tu non vedi, non puoi sapere
vivrai per sempre in controluce.

L'orma del corpo resta nell'exuvia,
l'involucro leggero che l'aria scuote.
Cadranno i monti, soffocheranno i venti,
questa di noi è immagine animale
la romantica sembianza che abitammo;
ma il nostro viaggio fu l'inverso
dal paradiso finimmo nell'inferno.

Ed ora, guarda!
Cammina sull'alte sponde
la figlia dal cuore gioioso
in cui tutto placa.
Come un naufrago
da tempo ormai salvo
ho nostalgia del mare.
Per sempre amerò
quel legno di fortuna

per sempre il cencio che m'asciuga.
E che rifulge, ogni notte, qui
come una veste d'oro.

E ogni notte assisto
alla trasmutazione metallica
di parole delicate pronunciate contro vento
mentre tintinna il ferro di un chiodino
che porti appeso al collo
bambino che soffi sulla cenere
d'un cuore combusto con l'alloro.

Anch'io fui sulle barricate
non sopra ma accanto
ad altri lasciai spazio per gli allori.
Come l'atleta guardai il traguardo
e non osai compiere
l'immane passo.
Lolita, restai accanto al mio carnefice
finsi d'amarlo.